

OCCHIO CRITICO

Artissima, purissima, superlativa

FRANCESCO GALLO

Artissima superlativa in tutto, nella quantità e nella qualità, superando tutte le previsioni, senza tenere conto delle notizie, dei media, a base di miliardi bruciati, borse in picchiata, rimedi, sempre insufficienti e previsioni economiche catastrofiche. La gente fa la tara a tutto, indossa la tuta della prudenza e va avanti, imponendo il principio di realtà, sull'imperativo della virtualità e così si spiega anche Artissima, nella vivacità di una Torino che presenta la musica elettronica al Lingotto, una sconvolgente presenza di Matthew Barney alla Fondazione Merz e un'analitica mostra di Enzo Mari alla Gam, con una fiera articolata in 128 gallerie, provenienti da 19 paesi, tutta basata sulla contemporaneità, sui giovani artisti, con un frazionamento dell'investimento, di contenute migliaia di euro e quindi con un

marginale di rischio quasi nullo. Il respiro di una certa aria di prudenza non lo considero un fattore malefico, quanto la dimostrazione che euforia e pessimismo sono due stati d'animo non congeniali al mercato dell'arte, che qui si è comportato bene, senza badare ai segnali delle statistiche. È vero Frieze Art Fire a Londra e Fiac a Parigi, non sono stati brillanti, Arlecchino di Picasso, stimato 30 milioni di dollari è stato ritirato da Sotheby's, ma contemporaneamente una Composizione Suprematista di Malevich è stata pagata il doppio, esattamente 60 milioni di dollari.

La verità è che, nei momenti critici, il mercato dell'arte diventa duro e vuole roba seria, disponibile anche a grandi cifre, perché sono proprio questi i momenti di pulizia dell'offerta e della domanda, non più disponibile solo ai nomi, ma alla solidità delle

opere, fossero anche quelle degli impressionisti francesi.

A Torino tutto è andato bene, per una raffinata sofisticatezza culturale, dovuta anche al debuttante Festival della Filosofia dell'arte contemporanea, dedicato alla teoria, che ha attirato molti curatori, artisti, collezionisti, che costituiscono una sorta di confraternita monacale dell'arte, riconoscibili in tutto, nel linguaggio come nell'abbigliamento, così diversi dagli speculatori proiettati sull'arte nei tempi dell'euforia in borsa. I questi momenti salta, la falsa coscienza dell'arte come investimento, che è solo offesa al gusto e allo stile, che nasce solo dopo una lunga frequentazione del mondo dell'arte, ma soprattutto delle sue opere. In sostanza, una fiera da indicare come esemplare, come modello da imitare, nel suo congiungere arte, mercato, cultura. E non è mancato

neppure un bel colpo di sociologia della conoscenza su profilo dell'artista italiano, emerso da una ricerca condotta da Renato Mannheimer, in cui emerge che il 68 per cento degli artisti non riesce a vivere del proprio mestiere, il 75 per cento ha un rapporto conflittuale col proprio gallerista, il 79 per cento pensa che l'arte contemporanea debba essere sostenuta dallo stato, il 7 per cento pensa che debbano farlo anche le aziende private. C'è anche una definizione del successo, che per il 64 per cento consiste nella soddisfazione personale che prova davanti alle proprie opere, il 20 per cento ritiene fondamentale l'apprezzamento dei critici, l'11 per cento attribuisce il successo non solo a motivi economici. Insomma, spettacolo, belle opere, conoscenza sociologica; se questo non è successo, non riesco a capire cosa altro possa essere.



Paolo Grassino: Semilibertà, Installazione - Cortesy Galleria Giorgio Persano - Torino

